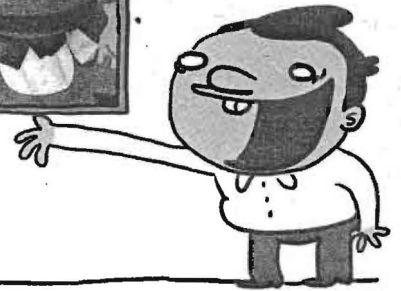


» PAOLA ZANCA

Fatto a mano

**NIENTE PARTIGIANI, NÈ INGRAO O BERLINGUER...
E ALLA FINE RENZI TROVÒ DUE TESTIMONIAL ADATTI
A SOSTENERE LA SUA RIFORMA COSTITUZIONALE**



NATAN4ELO

Tutti contro i partigiani: ma la discussione va avanti da mesi e i risultati, da Nord a Sud, sono sempre gli stessi

Travolti da un insolito destino nella campagna referendaria di ottobre, i partigiani italiani fronteggiano nel fortino di via degli Scipioni un assalto mediatico un filino anacronistico. Nella sede nazionale dell'Anpi - quartiere Prati, centro di Roma - lunedì pomeriggio il telefono squilla in continuazione. Le *troupe* dei tg inquadrano i cimeli di anni di battaglie. Marisa Ferro, la più stretta collaboratrice di Arrigo Boldrini, il comandante Bulow, si aggira quasi imbarazzata: "Scusate, non siamo abituati a tutta quest'agente". Il can can si è abbattuto su di loro dopo l'intervista tv della ministra Boschi, quella che - per la prima volta - ha introdotto la singolare distinzione tra partigiani "veri" e gli altri chissà, confermata ieri dal premier Matteo Renzi: "Ci sono i veri partigiani che voteranno sì e quelli che voteranno no, e noi abbiamo rispetto per tutti i partigiani".

È AI PRIMI che oggi danno tutti la caccia: uno che abbia combattuto, un reduce della Resistenza, uno qualunque, a cui rivolgere la fatidica domanda: "Al referendum vota sì o vota no?". La risposta è cortese, ma ferma: "Non ci metteremo in questa guerra tra partigiani. È una cosa fuori dalla nostra morale". Non hanno nessuna voglia, all'Anpi, di fotografare una spaccatura che non c'è. E che non c'è mai stata. Quando telecamere e microfoni disdegnavano l'argomento - era la primavera di due anni fa - al teatro Eliseo di Roma l'Anpi titolava la sua prima manifestazione pubblica sulle riforme così: "Una questione democratica". A scanso di equivoci, il governo Renzi, all'epoca, si era appena insediato.

Giù dal palco, da allora, è cominciato il dibattito nelle sezioni cittadine e nelle delegazioni provinciali. A votare, hanno cominciato a novembre scorso: un centinaio di mini-congressi, tutti piuttosto partecipati, che hanno fatto da anticamera all'incontro nazionale che si è tenuto a maggio a Rimini. Non si è discusso solo di referendum: dall'immigrazione al neofascismo, dai diritti omosessuali al lavoro. Alla fine si è stilato un do-

Ci sono i veri partigiani che voteranno sì e quelli che voteranno no, e noi abbiamo rispetto per tutti i partigiani

MATTEO RENZI

Nessuno può dire: io difendo la Costituzione votando no e gli altri non lo fanno. Per me è un'offesa profonda

GIORGIO NAPOLITANO

documento (titolo: "Con i valori della Resistenza e della Costituzione, verso un futuro democratico e antifascista")

Per capire come la divisione interna all'Anpi sia una invenzione narrativa, basta prendere alcuni dei risultati delle consultazioni provinciali. Da Nord a Sud: Aosta: 37 votanti (su 58 aventi diritto): 34 favorevoli al documento che bocciò le riforme, 3 astenuti. Genova: 106 partecipanti su 110, tutti per il No alle riforme. A Milano votano contro il documento in 2,7 si astengono, 216 approvano. A Verona 27 favorevoli su 27. Grosseto conta 13 astenuti, mahanna la maggioranza i 33 sì al documento. A Roma ci sono 90 delegati: partecipano in 79, bocciano il ddl Boschi in 53, lo approvano in 13, si astengono in 8. Unanimità ad Ancona: 80 su 80 voteranno No al referendum. Idem Catanzaro (42 su 42) e Cagliari (32 su 32). Il Sì alle riforme costituzionali sarebbe passato solo nella sede provinciale di Cuneo.

IL RISULTATO NAZIONALE è impietoso per la narrazione di governo: 2501 favorevoli al documento, 25 contrari e 98 astenuti. Praticamente lo stesso rapporto di forze che - nel congresso nazionale - si è tradotto in 347 voti a favore del

documento dell'Anpi e tre astensioni. Per questo le parole del ministro Boschi hanno lasciato "allibiti" dirigenti e iscritti dell'associazione nazionale dei partigiani. Tra i 124 mila tesserati (dati 2015) ci sono 5 mila combattenti. Sono stati loro, nel 2006, a decidere che l'Anpi andava aperta anche a chi non si era battuto

contro il fascismo (come, ve lo raccontiamo qui a fianco, ndr) ma che volevano continuare a testimoniare i valori a cui si era ispirata quella lotta. L'alternativa era la chiusura, dato l'inesorabile scorrere del tempo. "Non possiamo accettare - dicono

dall'Anpi - che ci accusino di aver occupato l'associazione". Tre giorni fa il presidente Carlo Smuraglia (partigiano "vero" secondo la classificazione renziana) aveva difeso sulle pagine de *l'Unità* il "processo democratico" con cui l'Anpi è arrivato a condividere la posizione sul quesito di ottobre.

Oggi il comitato nazionale tornerà a riunirsi. Ieri il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano ha avvertito anche loro: "Nessuno può dire: io difendo la Costituzione votando no e gli altri non lo fanno". Per lui, è "un'offesa profonda".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anpi, quella "vera": in 110 congressi solo 25 volevano il Sì